Editoriali

Il segreto della follia politica

Il governo va, ma le vicende parlamentari sono una maionese impazzita

Abbiamo forse capito una piccola cosa, e la consegniamo ai lettori. I casi Orlando Villari Latorre, per parlare della Rai, sono privi di senso. Conflitti interni ai partiti e a quel che resta delle coalizioni (Veltroni-Di Pietro) si sviluppano a caso/caso, senza una regola decifrabile. Lo stesso per la relazione maggioranza-opposizione. Berlusconi si presentò alle Camere come un uomo nuovo, pronto a stupire ancora nella costruzione di una rassicurazione universale e nella restaurazione di un antico metodo di rispetto reciproco nella lotta. Veltroni su questo aveva costruito tutto il suo gioco elettorale e politico, nel duello anglosassone con "l'esponente principale dello schieramento a noi avverso". L'antiberlusconismo latino sembrava finito in soffitta, così come la gran caciara sudamericana del Cav. contro i "signori della sinistra", inaffidabili per proclama quotidiano. Questi propositi sono smentiti ogni ora, ma in modo logicamente incoerente, incongruo rispetto alla serietà della crisi economica e sociale incipiente.

Il segreto di questa follia però è possibile leggerlo in chiaro. Il sistema è cambiato, ma non ci sono un linguaggio e una cultura di sostegno al cambiamento. Nel partito e tra i partiti è ancora necessario abbaiare alla vecchia maniera, organizzare trappole da antica Repubblica parlamentare frammentata e correntizia, insomma il cambiamento non è governato da una adeguata cultura politica.

Il sistema è cambiato si, ma non come volevano i politologi più rigorosi bensì come hanno deciso gli spiriti animali della politica e gli elettori. E' strutturalmente bipolare, dopo queste ultime elezioni, e tendenzialmente bipartitico dopo la "vocazione maggioritaria" del Pd e l'unificazione del Pdl. Il CaW, Berlusconi più Walter Veltroni, esiste al di là delle intenzioni, è un dato di fatto funzionale in un Parlamento che ha reso irrilevante e sonnolento il centro piccino di Casini, che deve fare i conti con il solo chiasso residuale di un Di Pietro ma senza più un'estrema sinistra o un'estrema destra. Alcune decisioni comuni alla fine vengono prese (Zavoli, il patto per la Rai tra Bettini e Letta, il giudice costituzionale, Pisanu all'antimafia). Su alcuni scontri frontali si realizza alla fine una mediazione del Quirinale efficace (il lodo Alfano). Un metodo di canalizzazione dei conflitti si intravede, sebbene sottotraccia. Ma la maschera grintosa di uno scontro incandescente e fazioso deve continuare e coprire la faccia, non bella, della politica italiana.

Molti numeri, poche certezze

Il piano europeo anticrisi è di 130 miliardi ma resta ancora vago

Il piano europeo di rilancio dell'economia da 130 miliardi di euro è più misterioso del piano di rilancio cinese. Infatti 450 miliardi di dollari e dell'italiano 80 miliardi di euro. Nel caso del piano cinese si sapeva della sua durata poliennale, si ignorava quanto di esso derivasse da opere e spese sociali già stanziate e non ancora attuate a quanto da opere nuove. Per il piano italiano, oltre a non sapere quanto sia nuovo e quanto riguardi stanziamenti fatti, si ignora la sua estensione temporale, non si sa quanto sia l'apporto dei fondi europei e quanto di esso consista di finanziamenti con un tasso di interesse agevolato e non di vere spese.

Per il piano europeo, oltre a ignorare gli anni in cui si estende, e se consista di opere nuove o già approvate ma non ancora operative, e quanto sia l'importo che ci mette ciascuno stato membro e la Banca europea degli investimenti, non si sa se preveda o meno aiuti alle imprese, in particolare a quelle per l'auto. Ciò comporterebbe l'inizio di un'era interventista, opposta ai principi sin qui vigenti. Vi è anche incertezza sul grado di consenso che esso può avere da parte degli stati membri che, come la Germania, possono disporre di un diritto di veto. Infatti il piano dovrebbe consistere in uno sforzo di spesa o di taglio di imposte di ciascun paese membro per un 1 per cento del pil, il cui reale impatto sul bilancio pubblico è difficile da quantificare. Ed è controverso se il paese possa comportare un aumento del deficit di bilancio. In linea di principio non si dovrebbe superare il 3 per cento di deficit rispetto al pil. Ma non è chiaro se chiedendo a ciascuno stato membro una manovra di un 1 per cento del pil, non si attiverizzi di fatto il superamento del 3 per cento per i paesi che vi sono molto vicini o che lo stanno superando, come alcuni fra i nuovi entrati dell'est europeo, ma anche altri come la Spagna o la stessa Francia. Ed è evidente che i tedeschi sarebbero ostili a una dilatazione eccessiva dei deficit.

Per evitare che gli annunci di grandi piani di rilancio sortiscano effetti opposti a quelli voluti, occorre che si passi dalle cifre globali ai progetti concreti con indicazione di tempi e forme di finanziamento.

Elogio del pizzino

Ovvero uno dei modi migliori per distinguere un nemico da un avversario

Col suo solito stile tribunal-tribunizio, Antonio Di Pietro ha intimato al Partito democratico di "aprire un'istruttoria" su Nicola Latorre, reo dell'imperdonabile misfatto di aver passato un biglietto, durante l'ennesimo dibattito televisivo sulla commissione di vigilanza, a Italo Bocchino, del Pdl. Nello stesso Pd si sono sentite voci di risentita riprovazione per "l'intelligenza col nemico", che sarebbe prova di una sotterranea congiura contro il segretario. Gli amici di Latorre (e di D'Alema) hanno replicato, esagerando anch'essi, con l'evocazione dello stalinismo, non senza esagerazioni. In effetti c'è stato un tempo, nel Pci, in cui al termine delle riunioni qualcuno rimetteva insieme i pezzetti dei biglietti strappati e li recapitava all'ufficio quadri. Su uno di quei biglietti, per esempio, si polemizzò molto al tempo della sostituzione alla guida della federazione di Milano dello stalinista Giuseppe Alberganti con "l'innovatore" Armando Cossutta. Come si vede erano proprio altri tempi.

La tradizione del Pci, piuttosto ferrigna nei rapporti interni, era invece assai flessibile per quel che riguardava le relazioni con gli avversari politici, che non venivano considerati "nemici" coi quali non si potesse dialogare, magari anche con qualche biglietttino scambiato durante le riunioni. Da Palmiro Togliatti a Enrico Berlinguer, l'aspirazione del Pci, nei confronti dell'avversario democristiano, è sempre stata quella di riannodare un dialogo e se possibile ripristinare l'alleanza nella solidarietà nazionale. Togliatti scrisse un ponderoso saggio non avaro di considerazione su Alcide De Gasperi, Berlinguer arrivò a considerare la Dc una delle forze indispensabili per la costruzione di "elementi di socialismo". Il bipolarismo presuppone una più netta demarcazione tra le maggiori formazioni politiche in alternativa, ma questo è possibile in quanto esse si riconoscono reciprocamente come risorse della democrazia. Se invece si pensa che oggi la cortina di ferro deve calare tra Latorre e Bocchino non si è proprio capito niente.

• Alla Sanità Daschle per fare la riforma. Napolitano alla Sicurezza nazionale è un regalo per McCain. Bill sveleràì i suoi finanziatori

Perché Mr O. ha bisogno di tanti clintoniani, ma si tiene Gates

New York. Tom Daschle alla Sanità e Janet Napolitano al Dipartimento della sicurezza nazionale. L'Obamalandia continua a popolarsi di facce note, rispettate ed esperte di Washington, quasi a confermare che avesse ragione Hillary Clinton, durante le primarie democratiche, a dire che parlare in campagna elettorale di cambiamento e novità è molto bello e poetico, ma quando si governa serve la prosa. Barack Obama non può che pescare tra i clintoniani, gli unici con esperienza di governo, per costruire un'Amministrazione pragmatica e pronta a guidare il paese fin dal primo giorno (gli uomini di Jimmy Carter sono ottantenni).

Con l'eccezione dell'amica fidata Valerie Jarrett e della stratega David Axelrod, nel primo nonnulla di Obama non vecchie conoscenze dell'Amministrazione Clinton (anche Axelrod, in realtà, ha lavorato per l'ex presidente) e il gruppo potrebbe completarsi con Hillary al Dipartimento di stato, ora che Bill ha deciso di collaborare con il team Obama e di comunicare la lista di ducentomila donatori segreti, molti dei quali stranieri, della sua Fondazione.

La scelta di Daschle alla Sanità e le voci sulla composizione della squadra di politica estera lasciano intendere che Obama ha intenzione di riformare davvero il sistema sanitario e che vuole condurre una politica di sicurezza nazionale che spazzi via la quarantennale sensazione di inaffidabilità dei democratici su questi temi. Tom Daschle, ex leader al Senato del partito, si è spesso occupato di riforma sanitaria ed è uno dei politici più vicini a Obama, tanto che il suo ex capo dello staff, Pete Rouse, oggi è uno dei più fidati collaboratori del presidente eletto. Daschle avrà anche il ruolo di "zar della salute", a sottolineare che Obama fa sul serio su questo punto, come ormai è chiaro a tutti, compresi molti gruppi di interesse che improvvisamente sembrano impegnati a ottenere un successo, anziché a sabotare ogni ipotesi di riforma sanitaria.

Janet Napolitano è la governatrice dell'Arizona in scadenza di mandato tra due anni e, si diceva, pronta a sfidare al Senato John McCain nel 2010. La scelta di Obama è un favore mica male al suo rivale, perché la Napolitano era l'unica persona dell'Arizona in grado di poter strappare il seggio allo sconfitto candidato presidenziale del Partito repubblicano. Il regalo ai repubblicani è doppio perché l'Arizona è uno dei pochi stati americani a non avere il vicegovernatore, così a guidare lo stato fino alle elezioni del 2010 ci penserà il segretario di stato, un repubblicano. Considerata una dei migliori governatori d'America e in lizza anche per la carica di Attorney general, i conservatori criticano la scelta perché in Arizona, stato di frontiera, la Napolitano si è sempre opposta (come McCain) alle leggi anti immigrazione clandestina. Si parla anche di un'altra donna, Penny Sue Pritzker, erede di una delle famiglie più ricche d'America e presidente della catena di hotel Hyatt al posto di segretario al Commercio, ma pare che per "problemi di business" possa essere dirottata altrove.

In attesa della decisione su Hillary Clinton al Dipartimento di stato, sembra ormai certo che le speranze di John Kerry siano destinate a svanire. L'ex candidato presidenziale è stato in lizza anche per il poco importante Dipartimento del Commercio, ma pare concentrarsi a diventare presidente della Commissione Esteri del Senato. Ci sono invece molti segnali a favore della riconferma del bushiano Bob Gates al Pentagono (gli emissari obamiani hanno incontrato il segretario alla Difesa per i dettagli). Se Gates resta in carica non ci sarà bisogno di audizioni al Senato e Obama potrà contare fin dal primo giorno sulla prontezza e sulla stabilità del Pentagono. Con Gates al comando, Obama avrà maggiore copertura politica nel procedere alla riduzione delle truppe in Iraq e nel rapporto col generale David Petraeus. Altre voci, sempre più insistenti, segnalano il generale Jim Jones, ex comandante della Nato e grande amico di McCain e dei repubblicani, al posto di consigliere per la Sicurezza nazionale. Il Los Angeles Times registra numerosi mal di pancia tra pacifisti e radicali.

• La Corte federale reimpatria cinque algerini. Trenta detenuti della base americana, rilasciati sulla parola, sono tornati a combattere

Dal jihad al jihad passando (paficamente) a Guantanamo

Roma. Secondo il Wall Street Journal, sono storie che rovineranno il sonno di senatori e congressmen. Ma sopratutto del presidente in pectore Barack Obama. E' lui che si assunto il compito di chiudere Guantanamo. Ma c'è una cifra che pesa come un macigno sulla liquidazione idealistica del carcere americano a Cuba. A Guantanamo erano trovano 270 detenuti. Obama vuole reimpatriarne la maggioranza e per "50-80" di loro, ancora da precisare il numero esatto, bisogna istruire le pratiche processuali (può chiare le modalità, se il diritto penale puro o la forma ibrida delle "corti speciali" ideata del professor Amos Guiora). Ieri un giudice federale ha reimpatriato cinque detenuti algerini in carcere dal 2001.

Trenta è il numero di combattenti rilasciati e tornati sui campi di battaglia jihadisti. Per morire da "martiri" o essere catturati dagli americani. Ne ha scritto il senatore repubblicano John Cornyn su Usa Today: "Almeno trenta ex detenuti di Guantanamo sono tornati a combattere contro gli americani". La cifra arriva dal Pentagono. E' altissima. Perché questi trenta non sono parte del centinaio di "irriducibili", i vestiti con le tute arancioni, sbattuti in isolamento in celle di colore bianco con lo stretto necessario. Sono detenuti che hanno saputo celare la fede fanatica e dissimularla al punto da convincere anche il Pentagono. L'ultimo recidivo è il kuwaitiano Abdallah Saleh al Ajmi, a maggio ha fatto otto morti a Mosul, in Iraq. Una storia tanto più incredibile perché le sue poesie sono entrate a far parte di una collezione di versi. Sono raccolti in "Poems from Guantanamo", pubblicato dalla casa editrice dell'Università dell'Iowa. Un board membre gli domandò prima di rilasciarlo: "Credo che la devozione alla tua religione sia genuina, che strada e direzione questa tua devozione prenderà se ti lasciamo andare?". Ajmi rispose: "For peace". Forse intendeva "for pieces", per fare a pezzi i nemici. Il multiplo Shazada fu rilasciato l'8 maggio 2003 e uccise un anno dopo a Kandahar. Maulavi Ghaffar è rimasto ucciso mentre programmava attacchi contro la polizia afghana. Mohammed Ismail lasciò Guantanamo e dopo pochi mesi era ancora nella mirabiliia americane. "Ho passato un buon periodo a Cuba" dirà. "Mi hanno dato lezioni di inglese". Rusian Odeh è stato ucciso nel giugno 2007 dalle forze russe.

Proveniente dall'omonimo gruppo tribale, che gli inglesi chiamavano "i lupi" per la ferocia, Abdullah Mehsud cadde nelle mani degli americani mentre era al fianco dei talebani. Aveva con sé una carta d'identità afghana. Per due anni viene interrogato a Guantanamo. Si prende gioco degli inquirenti, i cui metodi d'interrogatorio non sono così crudeli come è stato detto, lo convince di essere di "scarso interesse", smarrito fra avvenimenti più grandi di lui. Lascia il "Gulag dei nostri tempi", stando alla definizione di Amnesty, con un impegno a non farsi più coinvolgere nel terrorismo. Torna in Waziristan, instaura l'emirato e si fa saltare in aria per di non lasciarsi catturare. Al Ajmi è autore della poesia "Miranda" apparsa nell'antologia di versi: "Il nostro rilascio non è nelle mani degli avvocati e dell'America, ma di Colui che si incarna".

Il New York Times prese una sonora cantonata paragonandone i versi alla "habsisya", la poesia araba che canta la sofferenza dei detenuti. La verità è che nessuno conosce fino in fondo questi buchi neri rinchiusi a tempo indeterminato. Obama non potrà chiudere gli occhi e sperare che svanisca tutto bene. Molti di loro hanno sognato il rilascio per tornare a uccidere "servi negri" come lui.

• Oltre Marino? Una lettera aperta di Fulvio De Nigris, fondatore della Casa dei risvegli, al segretario del Pd

La sinistra, sul caso di E. E., non si comporta da sinistra

Roma. "Gentilissimo Walter Veltroni, in merito alla vicenda di Eluana Englaro che tutto il paese segue con diverse opinioni e anche con molta incertezza, mi appello a lei perché si possa aprire un dibattito sereno e concreto su questo versante in area Pd": così si apre la lettera aperta che Fulvio De Nigris, direttore del Centro studi per la ricerca sul coma di Bologna e fondatore dell'associazione Amici di Luca, ha indirizzato al segretario del Partito democratico. Il figlio di De Nigris, Luca, è morto nel 1998 a quindici anni dopo due incidenti quasi mortali. Da allora il suo nome il padre continua a impegnarsi per le vite "sospese" e in suo nome è stata fondata la Casa dei risvegli, dove persone con lesioni cerebrali gravi e gravissime vengono seguite, curate, riabilitate con terapie d'avanguardia.

De Nigris ha deciso di interpellare Veltroni, spiega al Foglio, "per capire se la posizione della sinistra, o quantomeno del Pd, sugli stati vegetativi e su come vadano considerati e affrontati, sia solo quella espressa dal senatore Ignazio Marino". Posizione ribadita anche ieri dal senatore nell'intervista pubblicata sul Magazine del Corriere della Sera: nutrizione e idratazione sono cure, guai a "imporle" su pazienti in stato vegetativo, mentre "abusare delle risorse mediche per tenere in vita un paziente divenita idolatria della tecnica e rinuncia alla carità cristiana". Per De Nigris è abbastanza incomprensibile che "a sinistra, in tutto questo dibattito, siano scomparse le voci in difesa di quei valori e significati di uguaglianza, di protezione dei più deboli, di solidarietà con chi versa in difficoltà, di attenzione per le condizioni di diversità che per la sinistra dovrebbero essere una bandiera". Questo significa che la dignità variabile della vita non dovrebbero appartenere alla sinistra, dice De Nigris, "e invece vedo che quei giudizi sono costantemente e implacabilmente dati. E vedo la volontà di sostenere idealmente una parte della sinistra alle persone, alle famiglie e alla loro diffusa e concreta esperienza. Le famiglie sanno che nutrizione e idratazione sono dar da bere e da mangiare, non terapie. "Noi crederemo che nelle sacche ci mettono la chiara d'uovo', ho sentito dire. E invece sì, ci si mette anche la chiara d'uovo, e la papa spezzettata e il pomodoro. Sull'Unità – prosegue De Nigris – Luigi Manconi ha contestato il diritto del sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella di dire la sua perché è laureata in Lettere. Ma allora nemmeno il chirurgo Ignazio Marino e l'oncologo Umberto Veronesi sono esperti di stati vegetativi. Gli esperti sono ci sono, ma la sinistra scelge di farsi rappresentare da persone che, per quanto autorevoli nel loro campo, non conoscono né la pratica né la clinica e nemmeno gli orientamenti più aggiornati in questo settore". Per questo, De Nigris chiede a Veltroni "che sia fatta una verifica nelle società scientifiche dei neurologisti, dei neurologi fisiatrici e rianimatori, e tra i familiari dei pazienti in stato vegetativo. Il pericolo che una battaglia ideologica possa sproprioare la sinistra di valori a lei propri, perché all'abbandono terapeutico di persone in questo stato, magari quando prevale l'idea che curare qualcuno non 'conviene' più, è molto forte. La società deve invece imparare a vedere nelle loro condizione, nelle loro difficoltà, perché anche parte di un comune sentire, nelle reciproche libertà".

Se vai alla guerra, scienziati contro oscurantisti, insomma. Ieri almeno saper scegliere accuratamente gli scienziati. Senza dimenticare, conclude De Nigris, "che l'Unione europea ha riconosciuto alle famiglie il ruolo di esperti". E proprio ieri la Corte europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo ha aperto un fascicolo sul ricorso di trentaquattro associazioni che si oppongono all'interruzione dei sostegni vitali per Eluana Englaro. La Corte non ha accolto la richiesta di procedura d'urgenza ma ha ammesso il ricorso: "Una decisione importante – ha commentato il sottosegretario Roccella – perché considera che i malati nelle condizioni di Eluana sono coinvolti direttamente nella vicenda e dà legittimità alle loro rivendicazioni".

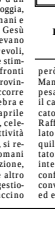
• Il caso Vanneste riapre il dibattito tra diritti di parola e battaglia contro le discriminazioni sessuali e non solo

Così la Francia si arrovella attorno alla libertà di espressione

Parigi. Ricordate Christian Vanneste? Il professore di Filosofia in un liceo tecnico di Tourcoing e deputato dell'Ump è autore di un'antologia militante contro il matrimonio gay e le adozioni da parte di coppie omosessuali. Due anni fa fu condannato per diffamazione, dal tribunale di Lille e dalla Corte d'Appelli di Douai, a 3.000 euro di multa e 2.000 di danni e interessi da versare a tre associazioni omosessuali (Act Up, Syndicat national des entreprises gaies, e SOS Homophobie) considerate parte lesa. Senza darsi per vinto, resistendo alle richieste di espulsione dal partito, grazie al rifiuto di Nicolas Sarkozy che ha optato per una semplice reprimenda, Vanneste ha presentato una proposta di legge per derubricare le questioni sessuali dal reato di diffamazione. Poi, ha ricorso in Cassazione e la settimana scorsa ha ottenuto ragione. La Corte di Cassazione ha annullato le condanne per omofobia, riconoscendo il diritto di Vanneste a dichiarare a mezzo stampa che l'omosessualità è "inferiore all'eterosessualità", perché "se si spingesse all'universale, sarebbe pericoloso per l'umanità"; a dire che i "comportamenti" omosessuali "sono moralmente inferiori"; che gli omosessuali "non rappresentano alcunché e non hanno alcun interesse sociale", e che "il loro è un comportamento settario". Tutto questo per il principio della libertà d'espressione politica. Caso dunque archiviato? Nossignore.

Sul Monde, quattro paladini del politicamente corretto, un sociologo, un giurista, l'avvocato parte civile e il parlamentare verde Noël Mamère hanno rotto il silenzio dei politici sulla sentenza, denunciandone le conseguenze. Visto che Vanneste aveva deve protestare contro la legge che equipara l'ingiuria razzista a quella fondata sul sesso, sull'orientamento sessuale o sull'handicap, assolverlo non significherà legittimare l'espressione omofoba, ritenendo che "posso essere persino più libero di quella razzista? Ma se è così – continua il loro ragionamento paradossale – la Cassazione non viola la legge del 2004? E fa solo un'eccezione riguardo l'orientamento sessuale, riconoscendo la logica di Vanneste ("non me la prendo con un'etnia o una razza, ma con un comportamento"), o ricusa gli stessi criteri della razza, sesso e handicap? Ma allora, sulla base della stessa sentenza, d'ora in poi sarebbe perfettamente legale sostenere "l'inferiorità morale" delle donne, o proclamare l'inferiorità degli handicappati. E grazie alla Cassazione la logica di un singolo deputato finirebbe per prevalere su quella di una maggioranza.

L'altra ipotesi, molto più grave per la divisione dei poteri, è che la Cassazione abbia seguito la Corte europea dei diritti dell'uomo che due mesi fa ha condannato la Francia per violazione della libertà di espressione. A questo punto, però, diventerebbe difficile dichiarare inferiori non solo le donne, ma anche i musulmani e gli ebrei rispetto ai cristiani, e i neri rispetto ai bianchi. E anche a un comico come Dieudonné, condannato per ingiuria razziale per aver detto: "Gli ebrei sono una setta, una truffa", dovrebbe essere riconosciuto lo stesso diritto riconosciuto a Vanneste. Con l'effetto paradosale che partito lancia in resta in difesa dei valori cristiani, il deputato dell'Ump si ritroverebbe a combattere come Voltaire in difesa della libertà di espressione di quanti la pensano in modo opposto. Intanto però l'ultima battaglia in cui si è lanciato, da quando una circolare ministeriale ha aperto la campagna contro l'omofobia, è per arginare la propaganda omosessuale nelle scuole.



Libri

Francesco Castelli
PADRE PIO SOTTO INCHIESTA
318 pp., Ares, euro 14

L'esordio della vicenda è noto. Il 20 settembre del 1918, mentre il gran macello che ha affossato il sogno della Belle Epoque nel fango delle trincee sta volgendo al termine, un frate cappuccino di trent'anni, residente nel convento d'un re-moto paese della provincia di Foggia, comincia a presentare piaghe alle mani e ai piedi che ricordano le ferite di Gesù crocifisso. Da tempo su di lui correvano molte voci, la maggior parte favorevoli, ma non tutte. Con la comparsa delle stimate, la venerazione nei suoi confronti conosce un'impennata: da tutta la provincia la gente, donne specialmente, accorre per partecipare alle messe che celebra e per farsi confessare da lui. Nell'aprile successivo padre Agostino Gemelli, celebre medico e psicologo in piena attività per fondare un'università cattolica, si reca a fare visita a padre Pio, e l'indomani invia al Sant'Uffizio una dura relazione, in cui si dice cero che le stimmate altro non siano che un fenomeno di suggestione. La devozione intorno al cappuccino però aumenta, mentre l'arcivescovo di Manfredonia, Pasquale Gagliardi, lancia pesanti accuse al clero locale dicendo che il caso di fare un po' di chiarezza. Il delicato compito viene affidato a monsignor Raffaello Rossi, vescovo di Volterra, prelato di cui tutti stimano la prudenza e l'equilibrio. A San Giovanni Rotondo il visitatore apostolico rimane una settimana, interrogando ripetutamente padre Pio, i confratelli e altri due sacerdoti esterni al convento, ispezionando la cella del frate ed esaminandone accuratamente le mani e i piedi piagati. Il risultato è una dettagliata relazio-ne, su cui monsignor Rossi chiede a tutti il massimo riserbo. La consegna è stata scrupolosamente rispettata, e il fascicolo è rimasto da allora conservato negli archivi del Sant'Uffizio, che ne aveva finora reso noti solo alcuni passaggi. Ora invece la relazione è pubblicata per la prima volta nella sua interezza. Quel che ne emerge è un ritratto largamente inedito del santo di Pietrelcina, segnato prima di tutto il clamore mediatico che ha accompagnato, fino alla fine, i decenni successivi della sua esistenza. Padre Pio è un buon religioso – scrive il visitatore apostolico – esemplare, esercitato nella pratica delle virtù, dato alla pietà ed elevato forse nei gradi di orazione più di quello che non sembri all'esterno; rispondente in particolar modo per sentita umiltà e per una singolare semplicità che non sono mai venute meno neppure nei momenti più gravi, nei quali queste virtù furono messe per lui a prova veramente grave e pericolosa".

IL FOGLIO quotidiano
ORGANO DELLA CONFEDERAZIONE PER LA GIOVENTÙ
Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Daniele Bellasio
Vicedirettore: Alessandro Giuli
Redazione: Michele Arnese, Annalena Benini, Claudio Cerasa, Maurizio Crippa, Francesco Cundari, Stefano Di Michele, Giulio Meotti, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Christian Rocca, Nicoletta Tiliacos, Vicolo, Giuseppe Sottile (*responsabile dell'inserto del sabato*)
Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/7772951
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: *Giuseppe Spinelli*
Direttore Generale: *Michele Buracchio*
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06/5896901 - Fax 06/58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Telestampa Centro Italia srl - Loc. Cafe Marcangeli - Ortona (Ag)
STEM Editoriale spa - Via Brescia, 22 - Cernusco sul Naviglio (Mi)
S.T.S. spa V Strada 35 - Loc. Piano D'Arci - Catania
Centro Stampa L'Unione Sarda - Via Omodeo - Elmas (Ca)
Distribuzione: Società Europea di Edizioni Spa
Via G. Negri 4, 20123 Milano Tel. 02/85661
Pubblicità: P.R.S. Stampa Srl
Via B. Quaranta 29 Milano, Tel 02.5737171
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@sole24ore.com
Abbonamenti e Arretrati: STAFF srl 02.45702415
Una Copia Euro 1,00 Arretrati Euro 2,00 + Spesd. Post.
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it